

La giovinezza di Domenico Buffa (parte prima)

di Emilio Costa

Quest'anno ricorre il 150° anniversario della morte di Domenico Buffa, letterato e uomo politico e di padre G. B. Cereseto delle Scuole Pie educatore e letterato, entrambi ovadesi, furono fra i protagonisti del Risorgimento nazionale. A questa ricorrenza l'Accademia Urbense intende dare il giusto rilievo con una serie di iniziative: la pubblicazione sulla rivista delle biografie dei due personaggi, frutto delle ricerche e degli studi fatti a suo tempo da Emilio Costa, edite in ambito specialistico e quindi poco note al pubblico più vasto. Per quanto riguarda il Buffa l'articolo che segue è la prima parte de': *La giovinezza di Domenico Buffa (1818-1847)*, ed è tratto dal volume miscelaneo *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese*, Torino, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Torino, Palazzo Carignano, 1968; seguirà per il Cereseto: *Giambattista Cereseto educatore e letterato (1816-1858)*, tratto da *Figure e gruppi della classe dirigente ligure nel Risorgimento*, Genova, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Genova, Casa di Mazzini, 1971.

Durante l'anno, l'Accademia intende commemorare le due figure con una conferenza che ne illustri l'opera e il ruolo svolto nel Risorgimento.

La ricchezza delle vicende risorgimentali che hanno visto Ovada e la sua gente protagonisti del periodo, verranno poi riassunte nella pubblicazione del volume: *Ovada nel Risorgimento* che costituirà una nuova tappa de' *La Storia di Ovada*.

Siamo infine lieti di poter annunciare che l'Avv. Gian Domenico Buffa, discendente dell'illustre concittadino, ci ha comunicato la sua intenzione di depositare presso l'Accademia Urbense l'Archivio di Famiglia ricco dei documenti essenziali per studiare l'uomo politico ovadese, documenti sui quali si basano i numerosi lavori condotti da Emilio Costa. È precisa volontà del donatore che il fondo venga intitolato al cugino Arch. Giorgio Oddini a testimonianza della stima e dell'affetto che lo legavano allo scomparso.

[n. d. r.]

L'opera politica di Domenico Buffa (1818 - 1858) nel Risorgimento italiano è stata da me studiata nei seguenti lavori: *Il Regno di Sardegna nel 1848 - 1849 nei carteggi di Domenico Buffa*¹, *Carteggio politico inedito di Michelangelo Castelli con Domenico Buffa (1851-1858)*², *Domenico Buffa e la politica liberale piemontese dal 1850 al 1858*³. Col presente saggio concludo le mie ricerche sul deputato ovadese⁴.

I documenti inediti relativi alla giovinezza di Domenico Buffa⁵, conservati in Ovada (Alessandria)⁶ offrono la conoscenza di nuovi aspetti della cultura piemontese durante il regno di Carlo Alberto. Si tratta di un consistente fondo archivistico che ci permette di seguire la formazione spirituale del Buffa dalle prime ricerche nel campo paremiografico e demologico alla critica delle fonti della storia lombarda del XII secolo, dalla raccolta di canti popolari del Piemonte allo studio delle origini sociali, dalle indagini sulla storia antica all'esame comparativo delle istituzioni civili degli Stati Uniti d'America con quelle dei popoli europei. A tale impegno filologico-storiografico corrisponde una intensa attività letteraria con poesie pub-

blicate nelle *Lecture Popolari* di Lorenzo Valerio, in almanacchi e strenne, con componimenti lirico-soggettivi apparsi nel Subalpino di Massimo Montezemolo, e con altri temi epico-lirici e drammatici stampati dal 1835 al 1845 a Pisa, a Genova e a Torino. Interessante fu il suo contributo scientifico come recensore di opere storiche (del Balbo e del Canale) rilevato da Benedetto Croce⁷ e non priva di significato riuscì nella cultura piemontese la sua opera *Delle origini sociali* (1847) nella quale egli seguiva il pensiero di Cesare Balbo intorno alla filosofia della storia⁸.

Per mezzo di suo fratello Ignazio, studente in medicina a Pisa, Domenico Buffa nel 1838 era entrato in relazione con Giuseppe Montanelli, Marco Tabarrini, Silvestro Centofanti e con altri intellettuali toscani. Studente universitario a Genova si era affiatato con Bartolomeo Aquarone, Francesco Ramognini, Luigi Grillo, Federigo Alizeri, Giuseppe Carcassi, e pochi anni dopo, col gruppo dell'*Espero* e dell'*Eco dei giornali*, con altri intellettuali genovesi e con personalità rappresentative quali Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci,

Giorgio Doria, Ferdinando Pio Rosellini. Passato nell'autunno del 1838 all'Università di Torino, strinse amicizia con Lorenzo Valerio, Massimo Montezemolo, Domenico Carutti, Giuseppe Cornero e Lorenzo Ranco. Frequentò Cesare Balbo, al quale aveva chiesto consigli metodologici per i suoi lavori storiografici (Balbo rivide anche il suo manoscritto *Delle origini sociali*) e dal 1843 fu in corrispondenza con Niccolò Tommasco.

Cresciuto in un ambiente moralmente ineccepibile, cattolico ossessantissimo, Buffa trasse dalla Bibbia e dalla liturgia le immagini del suo mondo poetico e dalle vite dei Santi l'interesse per l'epopea cristiana. Aveva trovato nella biblioteca di famiglia opere che combattevano l'illuminismo e il giansenismo, e dai suoi parenti aveva appreso l'austerità dei costumi e lo zelo nelle devozioni



Alla pag. precedente, il giovane Domenico Buffa, studente a Carcare, in divisa da convittore

Sotto, padre Atanasio Canata delle Scuole Pie (1811 - 1867) del quale Buffa fu allievo e amico, mantenendo con Lui scambi epistolari.

religiose. Le sue esigenze intellettuali lo avevano spinto all'analisi di dottrine acattoliche, di idealità politiche sovversive, ma seppe porre un limite al suo sperimentalismo morale. Ebbe amici non cattolici, agnostici, sansimonisti, mazziniani, socialisteggianti; con tutti fu tollerante e aperto al dialogo. L'amicizia con giovani di diversa formazione spirituale fu per lui motivo di ricerca e di verifica interiore. Basti pensare alla sua intimità con Lorenzo Ranco⁹, già attivissimo mazziniano, compromesso nel 1833, esule a Parigi, per comprendere la sua apertura mentale.

Il problema della nazionalità italiana era stato da lui meditato attraverso le opere di Gioberti, di Balbo, di Durando, di Azeglio. La lezione del *Primato* fu determinante nella sua scelta politica, ma accettò l'idea neoguelfa con qualche riserva di tipo realistico¹⁰.

Domenico Buffa nacque in Ovada (Alessandria) il 16 gennaio 1818 da Stefano e da Francesca Pesci¹¹. Intorno alla sua famiglia si posseggono notizie che risalgono al secolo XV¹². I Buffa, proprietari terrieri nel comune di Ovada, provenivano da Sezzadio presso Alessandria, e potevano vantare una buona tradizione umanistica. Suo nonno, Ignazio Benedetto¹³ fu poeta non privo di eleganza; suo zio Francesco¹⁴ fu medico dottissimo e filantropo, uno tra i primi assertori della vaccinazione antivaiolosa in Liguria. Un altro suo zio, Tommaso¹⁵ dell'Ordine dei Domenicani, fu celebre predicatore, maestro d'eloquenza e fece parlare di sé all'Accademia della Crusca. Suo padre, Stefano¹⁶, che aveva iniziato gli studi legali a Pisa, non conseguì la laurea, dovendo ben presto occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni, ma fu uomo coltissimo e ricopre più volte la carica di sindaco di Ovada. Domenico fu il terzo figlio di Stefano Buffa, dopo Ignazio¹⁷ che fu medico e scrittore, e Francesco, che fu religioso, dottore in teologia e missionario in Cina¹⁸.

Lo seguirono Tommaso, che studiò canto a Napoli, Giuseppe, che morì in tenera età, e la sorella Fanny, alla quale fu particolarmente affezionato.

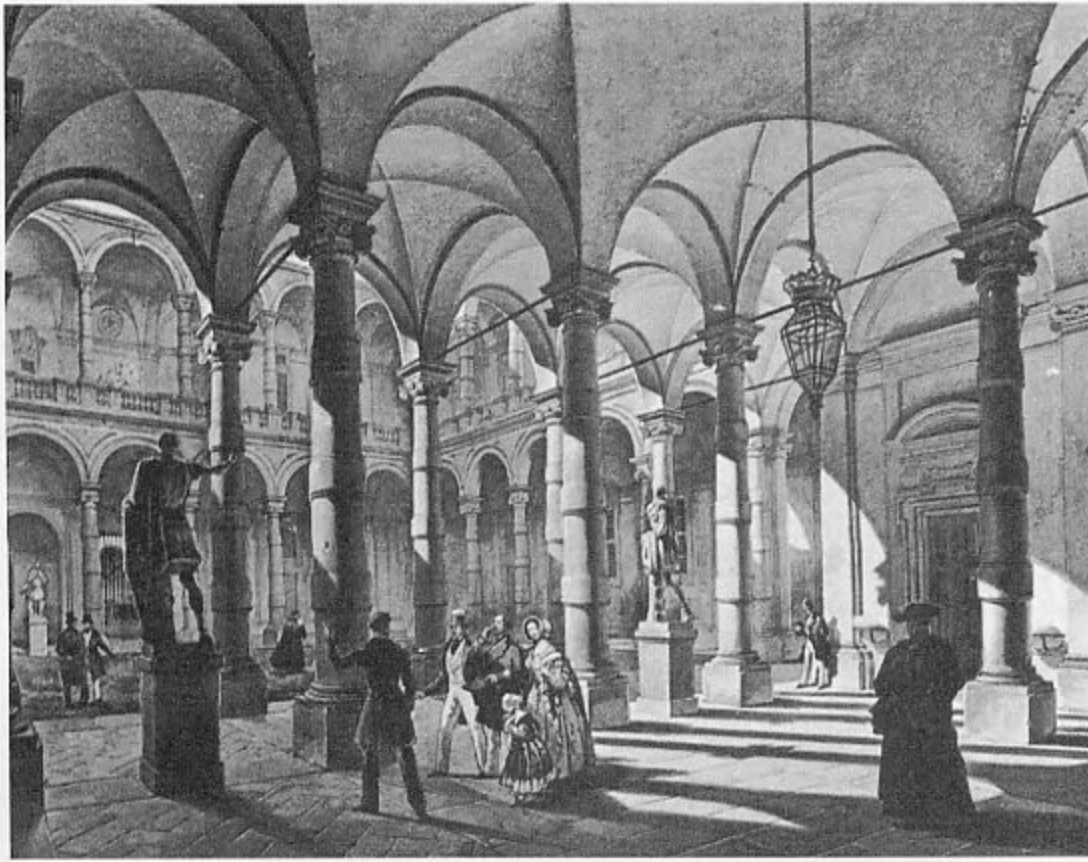
In alcune pagine autobiografiche, scritte nel 1843 e intitolate *Memorie della mia vita*, Buffa ricorda le caratteristiche morali della sua famiglia, i suoi primi studi, le sue inclinazioni, la sua vocazione letteraria. La madre, donna di elevati sentimenti e dotata di viva carità, lo aveva educato al rispetto della religione¹⁹ all'amore per il prossimo e influi largamente sulla formazione del suo carattere. Il padre, occupato nell'amministrazione della casa e nelle cariche pubbliche, affidò l'educazione di Domenico e dei due fratelli maggiori allo zio Francesco, il quale - nei momenti di riposo della sua benefica missione (curava spesso i poveri gratuitamente) e dei suoi studi - insegnava ai nipoti la grammatica italiana e latina, le scienze naturali e fisiche (e li faceva assistere a qualche esperimento fisico e chimico), l'aritmetica e conversava con essi di poesia e di astronomia. Quando, il 16 marzo 1829, morì lo zio, Domenico, che aveva da poco compiuto gli undici anni, poetava in settenari, usava l'endecasillabo e leggeva con grande interesse libretti d'opera e tragedie. Poiché era venuta a mancare la

guida negli studi, i tre fratelli, nel 1829, furono mandati a Carcare, in provincia di Savona, presso il collegio degli Scolopi. Domenico fu iscritto alla prima classe di Rettorica. La scuola degli Scolopi ebbe importanza nella formazione spirituale di molte illustri personalità liguri del Risorgimento; basti ricordare Goffredo Mameli, Giuseppe Elia Benza, Anton Giulio Barrili, Giuseppe Cesare Abba. La pedagogia calasanziana in Liguria portò un deciso rinnovamento nel costume educativo e nella metodologia didattica, introdusse l'attivismo nell'insegnamento e recò un forte contributo alla sollecitazione del sentimento patriottico italiano dalla Restaurazione all'Unità²⁰. Gli Scolopi lasciarono un'impronta rilevante nel giovane Domenico, il quale restò ad essi sempre legato per mezzo dell'amicizia devota che ebbe col suo concittadino padre Giambattista Cereseto²¹, scrittore e patriota, ma soprattutto perché in quel collegio ebbe la fortuna di incontrare due autentici maestri, i padri Giuseppe Carosio²² e Domenico Maurizio Buccelli²³.

Ignazio era già stato iscritto presso le Scuole Pie in Ovada nel 1827²⁴. Domenico vi fu iscritto nel 1829²⁵. Fu studiosissimo, come risulta da alcuni documenti scolastici che ci sono pervenuti²⁶ e fu stimato dai suoi maestri di Carcare, dove fu discepolo fino al 1833. Nel 1834 studiò aritmetica a Genova²⁷, dove nel 1835 si iscrisse all'Università. Superò il 23 luglio 1836 l'esame di baccelliere in Legge, e il 23 luglio 1838 quello del III anno²⁸. Nell'autunno del 1838 ottenne il permesso di continuare gli studi presso l'Università di Torino²⁹.

Durante il periodo in cui fu studente a Genova, Buffa aveva continuato con la stessa intensità le pratiche religiose, come quando era sotto la guida spirituale del padre Carosio³⁰. La conoscenza della poesia di argomento sacro nella nostra tradizione letteraria e i recenti esempi del Manzoni e del Mamiani gli furono di guida nelle sue prove poetiche. Componeva versi sulla vita degli eremiti, immaginava





A lato, cortile dell'Università di Torino, L. Premazzi, 1841.

Un italiano alla tomba di Montezuma, prosa (1834); *La vedova*, carne (1834); *Alvise Sanuto*, novella in versi (1835). Molti altri lavori non recano la data, ma appartengono a quegli anni: *Il ritorno alla patria dopo lunga assenza*, ode; *Amelia e Alvise*, novella in versi; *Beatrice Cenci*, dramma in cinque atti in prosa, che fu poi rifatto; *La condanna inaspettata*, dramma in due atti; *Dio. Ispirazioni cinque*. *Elementi di esse*, in prosa; *Saggio di traduzione del secondo libro dell'Eneide*, in versi; *Sul teatro*, saggio; *Della nuova letteratura*, saggio; *Della sede dell'anima*, dissertazione. Nel 1837 iniziò un poema drammatico *Il diluvio universale*, articolato in rappresentazioni cicliche³³.

Nel 1838, mentre frequentava il III anno della facoltà di giurisprudenza, iniziò il suo noviziato storiografico ed etnologico con una serie di saggi, rimasti anch'essi inediti: *Cronologia della storia svizzera*, *Note tratte dalla Bibbia*, *Punti di ricordo sulla città del Sole di T. Campanella*, *Note del trattato di educazione*, *Cronologia della letteratura italiana dal secolo XIII al 1816*, *Note per la storia biblica*, *Note su Dante*. Un altro manoscritto del 1838. *Saggio di sapienza popolare*, è di particolare interesse scientifico, perché rappresenta l'inizio dello studio delle tradizioni popolari nel regno di Sardegna.

Collaborava intanto a giornali genovesi, torinesi, toscani. Ignazio aveva stretto amicizia con Giuseppe Montanelli, Marco Tabarrini e con altri giovani toscani, Raffaello Nocchi³⁵, Zanobi Bicchierai³⁶. Domenico, per mezzo di Ignazio, nel 1838 entrò in corrispondenza col Montanelli, al quale mandava in lettura le sue composizioni poetiche³⁷. In una lettera, senza data, ma del 1838, Ignazio scriveva a Domenico:

La tua melodia piacque moltissimo al Montanelli e ad altri miei amici. Qui ti accludo una lettera dello stesso Montanelli a te diretta, cogli l'occasione e stringi seco

lamentazioni del popolo ebreo oppresso, scriveva preghiere e salmi in vario metro con immagini escatologiche, e fantasticava poemi sulla corrotta Babilonia. Nel 1835 usciva a Pisa una sua raccolta poetica intitolata *Inni*³¹, dedicata ai genitori. In una breve prosa introduttiva scriveva: «Né siami a giovanile temerarietà imputato se nell'età di sedici anni, il che parrà forse troppo ardimento, oso avventurare alla pubblica luce queste mie produzioni: perciocché, e ne chiesi prima il parere d'intelligenti persone, e certo più nel ripulirle sudai di quello che nel comporre; perché mi giova sperare benigno compatimento per parte di chi vorrà leggermi». Ignazio scriveva ai genitori il 9 aprile 1835 da Pisa: «Delle poesie di Domenico nulla ancora posso dire se non che questo solo, che i censori non solo ammirarono queste poesie come potenti per l'età dell'autore, ma anche per la profondità poetica loro piacquero assai: però non vollero approvare che una parte della preghiera, che a giudizio de' censori medesimi e dei vari giovani miei amici d'ingegno è la migliore. Ora proverò a mandarle a Firenze o in qualche altro luogo, se non converrà adattarsi a stamparle come vogliono». Il libretto fu stampato un mese dopo. Il 4 maggio Ignazio riferiva ai genitori sull'edizione delle poesie di Domenico: «L'altro jeri ritirai tutte le copie in numero di dugento. Esse piacciono, fuorché lo sciolto, che anche a me, levati alcuni pezzi, non piaceva. La Preghiera non è stata stampata tutta per-

ché la revisione non l'ha permesso». L'8 maggio scriveva a Domenico: «A Firenze ebbe una copia Niccolini, e, dalle relazioni avute da un suo amico, restò soddisfatto delle tue poesie e ne pronosticò bene, dicendo essere l'autore giovinetto di belle speranze, però dispiacerli un poco la troppa imitazione di Manzoni e consigliarti, come già disse il Canale, a discostarti di più dal tuo modello sì nello stile come nell'andamento in genere del componimento; del resto avere le tue poesie una certa novità non aspettata dopo tante poesie composte in tal genere. Ecco un giudizio che ti deve non poco rallegrare e incoraggiarti, essendo dato da un uomo che è uno dei primi vanti della Italia». Le poesie raccolte in questo libretto non sono prive di pregio; i versi sono talvolta armoniosi e si nota in alcuni passi una felice scioltezza di immagini.

Nel 1836 compose il poemetto «Una compagna nel cammino della vita» e alcuni canti, tra i quali «L'avvenire», «La preghiera del poeta», «L'abbattimento», «Il poeta alla poesia», «Il poeta e la donna». Si sente in tali composizioni il tono elegiaco del romanticismo minore. In quello stesso anno pubblicò un carne in endecasillabi sciolti in morte del poeta Antonio Nervi³², nel quale è presente la lezione leopardiana. A diciotto anni Buffa aveva al suo attivo una vasta produzione letteraria; i manoscritti di quegli anni indicano una varietà notevole di interessi spirituali. Ecco i titoli: *Sull'immortalità dell'anima*. *Meditazioni poetiche* (1834);

*Sotto, Angelo Brofferio,
scrittore e deputato dal 1848,
in una incisione coeva.*

amicizia. Io gli recitai alcuni passi de' tuoi componimenti che aveva a mente e gli piacquero assai, come quello in morte di Nervi, un pezzo del *Poeta e della donna* etc.. Rispondendogli... svelagli la tua anima; digli che l'amicizia sua la desideravi ardentemente, che eri già amico della sua anima appena lette le sue poesie eterne, allettuose; insomma fagli sentir quanto ti piacquero le sue poesie, soprattutto ti raccomandando scrivi con anima e poeticamente, e dimandagli, se vuoi, anche dei consigli... Gli puoi scrivere qualcosa sopra i tuoi lavori e sopra le *Scene antiluviane*... Ringrazialo della bontà con cui ha giudicato i tuoi versi, e digli che le sue parole, come lo credo di fatti, sono state sprone a continuare nell'arringa: se tu lo conoscessi, con quanto affetto lo abbraccieresti fratello!

Ignazio aveva conosciuto il Montanelli ai primi di febbraio del 1838 in Pisa. In una lettera dell'8 di quello stesso mese scriveva:

A te Domenico ho da dire molte cose le quali ho saputo dal Montanelli, che a caso ho conosciuto da quel matto del Regaldi che è qui in Pisa. Quest'ultimo ha dato un'accademia e vi fece dei bellissimi componimenti; ora stampa una raccolta di sue poesie a Firenze e non dubito che incontreranno molto, perché scritte con un tuono ed un'anima che trasportano; senza dubbio egli è poeta dalla testa ai piedi. Quando mi incontra mi fa sentire sempre qualche cosa ed io ne sono molto amico. M'ha letto varie lettere fra le quali una della Curti³⁸ poetessa, che magistralmente gli dava degli avvertimenti. Il Montanelli poi mi recitò delle bellissime ottave dirette a Niccolini di un certo Alessandro Poerio napoletano, il quale mostra di essere un altissimo intelletto. Tommaseo scrisse a Montanelli che le poesie di questo giovane dell'età di trent'anni le ha tutte lui, e che non aspetta che un avviso per stamparle a Parigi; assicura che, stampate queste poesie, il Poerio sarà gigante tra gli altri poeti. Si parlò molto poi della gioventù crescente e si concluse che adulta non avrà più invidia degli stranieri, ma dalla parte della drammatica si vide un gran vuoto e, finché questo non sarà riempito da degno intelletto, l'incivilimento non potrà avere l'ultimo suo incremento. Parlando in

seguito si venne alla forma che deve avere la poesia, e Montanelli è di parere che la forma adesso sia indispensabile e che il trasandato non può più piacere nemmeno al popolo che ancor esso ha acquistato nello svolgimento delle azioni umane, sebbene insensibilmente. Io bramerei che tu attaccassi corrispondenza con esso, che è giovine di molto ingegno e di grand'anima; esso non solo ti potrebbe consigliare nella letteratura, ma pur anche nella legge, dovendo fra non molto stampare, come esso mi disse, un'opera sulla genesi del diritto. Egli ti scriverebbe qualche lettera, avendomi più volte domandato di te e se nulla scrivevi.

Il 23 marzo Ignazio mandava a Domenico nuove notizie su Montanelli: «Ti saluta molto, e mi disse che ti scriverà, ma secondo me aspetta di leggere qualche tua composizione. Ogni volta che mi vede mi chiede di te e mi dice: Non hai nessun componimento del fratello? Deve scrivere con molta anima. Io adunque ti prego a stampare quello sulla donna, oppure mandamelo che lo leggerò al Montanelli. Se hai qualcosa di meglio, mandamelo». Parlando dell'attività letteraria del Montanelli, Ignazio illustrava i concetti fondamentali che questi aveva espresso intorno alla poetica:

Le ottave che ha fatto il Montanelli sul lung'Arno finalmente le stamperà con

un altro componimento sui monumenti di Pisa, che ha cominciato in sesto metro, e che m'ha recitato l'altro giorno. V'accompagnerà un discorso sovra i poeti e la poesia. Egli la distingue in municipale, nazionale, umanitaria; i poeti in quelli che scrivono non convinti del soggetto ma che si adattano a tutte le circostanze come Monti, in quelli che scrivono per sfogare il genio e fra questi è Byron, in quelli che sanno modificare le individuali affezioni alle nazionali ed umanitarie, o meglio sanno scegliere quegli affetti individuali e nazionali che possono essere sentiti da tutti e che rivivono convinti del soggetto e fra questi è Manzoni.

Nell'autunno del 1838 Buffa aveva fatto domanda per proseguire gli studi a Torino, per volontà di suo padre. In un primo tempo l'ammissione a frequentare l'Università di Torino gli era stata negata; soltanto nel dicembre aveva potuto ottenere il permesso per il trasferimento. Il conte Giuseppe De Fornari scriveva il 7 dicembre a Stefano Buffa:

Ricevuta la vostra, la quale sola poteva pormi in grado di ritentar qualche cosa per far revocare la decisione contraria all'ammissione del vostro figlio in questa Università, mi sono presentato a S.E. il Presidente Capo C.te di Collegio, ieri, ed ho caldamente instato per tal revoca, incontrando molta renitenza, e per la massima generale contraria ad ogni traslocazione, e per le prevenzioni (con rincrescimento devo dirvelo, per vostra regola) personali a detto vostro figlio, le quali sono venute da codesta Deputazione. Felicemente nulla è sentito articolare di speciale e positivo, e così conservo la consolante opinione che siano mere presunzioni relative ad apparenze, o tutt'al più ad omissioni; e la docilità usata da esso vostro figlio di rasserenare qui la sua bella figura colla abolizione di quella sua nera barba, che lo singolarizzava soverchiamente, può modificare codeste prevenzioni. Io mi sono fatto forte delle intenzioni e dell'opinione del padre, invero parendomi che in tal cosa la decisione sua sia tutto... quanto su convenienze della famiglia e forse su motivi che taccio e relativi alla opportunità di cangiare la situazione, le aderenze, e abitudini di un figlio, giacché noi padri sappiamo che talora una traslocazione, una mutazione totale è



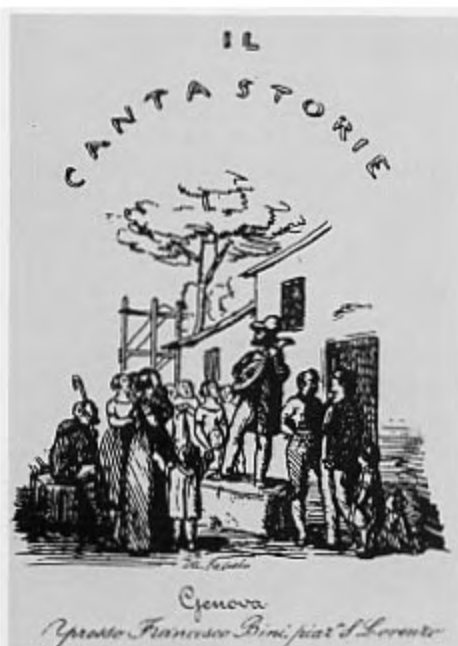
A lato, la raccolta di canzoni popolari di Buffa II Cantastorie nell'edizione genovese.

opportuna a rimediare ad una cattiva o falsa direzione presa dapprima in un giovane. Alla fine il Presidente ha ceduto alle mie istanze promettendo di sottoporre la cosa alla decisione di S.M., da cui dice aver precise istruzioni di non cedere il favore di siffatte traslocazioni se non per rarissimi motivi.

Il padre aveva voluto trasferire il figlio, perché in Genova aveva stretto amicizie pericolose, frequentando coetanei già sospetti alla polizia, come Bartolomeo Aquarone²⁹, e sorvegliati per contatti mazziniani e sansimonisti.

Nel dicembre del 1838 iniziò il periodo torinese della giovinezza di Buffa, ricco di contatti intellettuali e di fermenti spirituali. Strinse amicizia con Lorenzo Valerio, Domenico Carutti, Massimo Montezemolo, Lorenzo Ranco. Fu una figura singolare dell'ambiente goliardico e intellettuale torinese nel 1839-1840. Vittorio Bersezio ha lasciato ne *Il Regno di Vittorio Emanuele II* un ritratto vivace e interessante del giovane Buffa (a parte il tono caricaturale) che merita di essere conosciuto⁴⁰.

Domenico Buffa aveva sognato l'aurora del poeta, la gloria del pensatore, la potenza e il merito del riformatore sociale. Studente ancora nell'Università torinese, il suo ingegno non comune, i suoi studi di letteratura, di storia, di filosofia, in quel tempo in cui si studiava tanto poco e da tanto pochi, gli avevano procacciato una certa qual nomea, che un gruppo di amici ammiratori gli faceva quasi apparire per fama; ed egli, di natura un po' superbiotta, di carattere alteramente fiducioso di sé, accettava quella superiorità che gli altri sembravano accondargli, e atteggiavasi, con naturale abbandono, a genio che sta per spiegare le ali, ad atleta del pensiero, che sarà domani caposcuola. Con le chiome nere pioventi sulle spalle, la barba alla nazzarena, l'aria ispirata, drappeggiato nel suo mantello alla Byron, pareva l'immagine incarnata del romanticismo allora di moda e creduto sfogo di liberalismo perché osteggiato dalla letteratura ufficiale. Aveva studiato e ristudiato il Vico, e nella *Scienza Nuova* aveva creduto trovarci anche più di quanto ci ha messo l'autore, tutto il pensabile umano, e tutto voleva spiegare colle teorie del Vico, e in esse trovava la legge dello sviluppo, sì del



pensiero, sì dell'incivilimento umano. Del Vico aveva voluto fare perfino il protagonista d'un dramma rappresentando in lui la passione della scienza, il supplizio di chi cerca altissimi veri, e li scopre, e lotta contro ostacoli di ogni maniera, per farli trionfare nel mondo. Dei versi e dei pensieri ce n'era dei belli e lodevoli, parecchi bizzarri, alcuni bislacchi; e l'ironia arguta del Brofferio ne rise e ne fece ridere nel *Messaggero Torinese*. Né fu più fortunato in certe poesie popolari che venne pubblicando nelle *Lettere popolari* del Valerio. C'era una falsa semplicità che sentiva lo stento; del Tommaseo un merito inferiore; e la popolarità s'accostava di troppo alla scipitezza. Il suo romanticismo, come allora era pure di moda, andava unito ad un cattolicesimo ch'egli cominciò ad esprimere con inni parte alla Manzoni parte alla Mamiani, e poi ridusse a dettato filosofico nelle *Origini Sociali*, dove sulle tracce del Balbo si adoperò a confermare colla storia le credenze religiose, accordando colla rivelazione le antichissime tradizioni e i vestigi primitivi dello spirito umano.

Frequentava le lezioni all'Università e passava gran parte del tempo libero presso Valerio. Amava discutere di poesia e di storia con quei giovani, che nel direttore delle *Lettere Popolari* avevano trovato un maestro, una via per il successo (Valerio era influente e aveva relazioni importanti in tutta Italia). Domenico aveva messo in contatto i suoi amici genovesi col gruppo delle *Lettere Popolari* e con quello del *Subalpino*. Valerio sapeva farsi amare, anche se il suo carattere non era sempre sereno, e se talora era eccessivamente autoritario e permaloso. Buffa, Carutti, Comerio, Ranco e alcuni altri lo chiamavano scherzosamente «il gran Lama».

Gli atteggiamenti e gli scritti di Domenico preoccupavano il padre, il

quale gli scrisse una lettera piuttosto forte, raccomandandogli prudenza. Domenico gli rispose con molta franchezza, rivelando pienamente la sua indole. È utile riportare la lettera, perché è documento di grande interesse:

Torino, 8 marzo 1839

Carino Padre,

Ho ricevuto la cambiale poc'anzi, e chiederò a Valerio dove posso trovare questo Sterpone e riscuoterò. Rispetto al ritardo aveva dovuto farmi imprestar qualche cosa per pagare il padrone in punto, ma è poca cosa, 25 franchi. Del resto, quand'anche avessi avuto bisogno di 200 franchi, non di 25, gli amici miei mi avrebbero dato tutto, e si offesero a questo. Lo speciale Grillo io non l'ho veduto, ma adesso che ho la cambiale, se lo incontrerò, gli dirò che non ne ho più bisogno. Ora rispondo all'altra vostra.

A questa lettera risponderò capo per capo e chiaramente. Mi parlate di far vedere al De Fornari quelle poesie, ma come debbo fare? Esse sono in un giornale: debbo forse associarmi al giornale per lui, perché possa leggerle? Io gli ho detto in qual giornale sono; s'egli ha piacere di leggerle, non c'è altro mezzo che entrare a pigliare una tazza in qualunque caffè e là troverà *Le Lettere*. Per quel che riguarda la responsabilità, il sig. De Fornari non conosce l'Università e l'ha tolta sul serio, ma io vi ripeto (perché è vero) che è una pura formula di paroloni che non concludono uno zero. Credete voi che s'io facessi una scappata, manderebbero pure ad avvisarlo dell'avvenuto? Tutt'altro: non vi è quasi studente a Torino che non sia sotto la responsabilità dell'avolo o della nonna, eppure ne fanno d'ogni mena, e i loro mallevadori l'è assai che n'abbiano una lontana notizia.

Passo ai miei articoli. Voi andate cercando il pelo nell'uovo, e, al solito, lo trovate cominciando dall'articolo sugli operai nel Belgio. È un articolo venuto su un pubblico giornale, ed io non ci ho posto altro che, direi, il raffazzonamento. Sicché tornano a vuoto quelle osservazioni che parvero stranissime a Valerio, giovane che ha tanta prudenza come un vecchio. Quello poi su Achille Rossi ha bisogno di maggiori spiegazioni. Questi raccomandò più volte al *Subalpino* perché si desse conto della sua tragedia e lo fece per mezzo del Vicusseux, a cui Montezemolo è tenutissimo. Bisognava dunque parlarne,

12 *Nel 1958 l'Accademia Urbense commemorò, al Teatro Torrielli, per bocca di Emilio Costa e Mario Oddini le eminenti figure risorgimentali di Domenico Buffa e P. G.B. Cereseto delle Scuole Pie, nel centenario della loro morte*



A lato: la lapide posta sulla facciata della casa natale di Domenico Buffa nel 1958, dall'Amministrazione civica auspice l'Accademia Urbense, in occasione delle celebrazioni del centenario della morte.

ma la tragedia del Rossi è cosa tale per ogni lato che annoierebbe Giobbe: senza stile, senza dialogo, senza intreccio, senza nulla. Tre o quattro fogli pieni di parole. Lodare una cosa tale è dare al giornale poco buon nome, e voi direte: Altri doveva darne relazione. Ma vi farò osservare che tanto a questo articolo come all'altro non è sottoscritto il mio nome, ma la semplice sigla: né credo la conoscenza del mio nome sia divenuta così presto universale da potersi individuare alla prima. È vero che la censura chiede sempre la spiegazione delle iniziali, ma il giornalista ne dà sempre una falsa, e questo è l'uso che si tiene, e i revisori lo sanno così bene che i giornalisti. Su queste materie però è mestieri parlare anche più a lungo: ma prima di tutto vi prego a pigliare le cose non sorridendo ma seriamente. Questa almeno è la mia intenzione.

Scrivere in me non è un passeggero desiderio, ma un imponente bisogno. Il mio pensiero si è avanzato negli studi con questa idea fissa fin da fanciullo: togliere questa idea è spegnere il pensiero. Ma voi sapete che ogni uomo ha una testa, e ogni testa ha proprie convinzioni, le quali tanto più sono tenaci quanto più furono pensate. Ora anch'io ho le mie convinzioni, non già per giovanile avventatezza come forse credete. Io le ho meditate. Potete sorridere alla gravità di questa parola, ma lo ripeto con tutta coscienza: le ho meditate. Può essere che col passare degli anni esse vengano a mutare; io però non temo di questo. Ad ogni modo ora, per rinunciare a queste convinzioni, dovrei mentire a me stesso.

Voi amereste che io stessi come un fiore sotto la sua campana di vetro: non dir questo perché scontra qua, non dir quest'altro perché scontra là. Vedete un poco: fatte tutte quelle restrizioni che a voi paiono da farsi, io dovrei ridurmi a non scrivere che canzoncine, a scrivere o ciò che non penso, o cose da nulla, bolle di sapone. Ma considerate che ciascuno si forma a suo modo una certa idea di vita, nella quale ripone tutta la felicità che può averci quaggiù. Togliete all'uomo l'impossibilità d'incarnare quell'idea, e voi lo farete disgraziato: e volere che un altro sia felice a quel modo in cui saremmo felici noi, è volere precisamente con amore e buona grazia l'opposto. Dico inoltre che, quando anche avessi potuto mostrare quelle poesie a De Fornari, vale a dire quando

fossero stampate di per sé e staccate, lo avrei fatto per gentilezza doverosa sì, ma non già per mostrargli se gli vada a garbo il mio modo di pensare; di revisioni ne basta una.

Credo che non vedrete in queste parole nessun segno d'irritazione, ma una fredda esposizione di ciò ch'io pongo. Ho creduto però dovervi scrivere chiaramente, perché in altro modo per l'avvenire dovremmo essere troppo sovente a queste discussioni. Addio, vostro figlio

Domenico

Questa lettera costituisce uno dei documenti più significativi della giovinezza di Buffa: c'è già in essa l'uomo col suo linguaggio convinto, vi si rispecchia una coscienza di scrittore che sa misurare la propria autosufficienza. Tra il gennaio e il marzo del 1839 aveva scritto diversi articoli per il *Subalpino* e per le *Lettere Popolari* che pubblicava anonimi o vi poneva in calce una croce latina. Organizzava anche accademie poetiche, nelle quali leggeva i propri componimenti e faceva recitare quelli dei suoi amici genovesi e toscani. A Ignazio, che gli consigliava di non pubblicare anonimi i suoi scritti, rispondeva li 31 maggio: «Maledizione a questa vanità; che m'importa del nome? Voglio le mie azioni, voglio compiere le azioni che ho meditato, e questa è la base. Pensate che la mia volontà è forza, e che quel che ho pensato farò, che l'edificio da me innalzato è tale, che tolta una sola pietra rovina tutto, e allora per chi l'ha edificato non rimane che la disperazione».

Raccolse le poesie pubblicate nel *Subalpino* e alcune altre nell'opuscolo anonimo *Un periodo del mio pensiero*⁴¹.

Vi si legge una «Lettera al Direttore del *Subalpino*» nella quale l'autore

rievoca interessanti momenti della sua autobiografia spirituale, analizzando le motivazioni psicologiche di un periodo importante della vita dell'uomo: il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza:

Queste poesie, ad eccezione di due sole, le composi nel mio anno diciottesimo - scriveva - che è quanto dire in sul confine dell'adolescenza, quando appunto comincia la vita a trasformarsi dinanzi, e cadono le speranze della fanciullezza e si presentono quelle della gioventù. Dolorosa è quella transizione perché tralle gioie fidenti comincia a nascere il dubbio: profonde malinconie davanti alle illusioni cadute, brevi ma impetuosi slanci di gioia verso le nuove illusioni che già ci balenano sul cuore, morti e resurrezioni, ne sono gli elementi. L'anima allora si concentra: piena dell'intimo lavoro che si compie in se stessa, dimentica il mondo reale che la circonda, e ignara della vita è pur dotta d'ogni palpito del cuore⁴².

Nonostante gli impegni scolastici, gli esami e la «prolysin ad iuris utriusque» sostenuta il 20 luglio, i suoi impegni di ricerca in quell'anno erano stati numerosi. I manoscritti che recano la data del 1839 sono i seguenti: *Memorie sui più antichi poeti e prosatori italiani*, *Note dalla Bibbia*, *Sunto dell'Utopia di Tommaso Moro*.

Note

Premessa. Come ben si può capire le note e le affermazioni dell'articolo, che mantiene intatto il suo valore sono viziate dal tempo trascorso. L'esempio più chiaro di quanto diciamo è l'affermazione fatta nella frase contraddistinta nel testo dalla nota 4: «Col presente saggio concludo le mie ricerche sul deputato ovadese», come è ben noto le ricerche del Costa sono fortunatamente proseguite e un'idea dei suoi studi in proposito si può avere, oltre che dai numerosi articoli comparsi sulla rivista, dal suo lavoro: EMILIO COSTA, *Domenico Buffa, Ministro del Regno di Sardegna, Commissario con pieni poteri a Genova (Dicembre 1848)*, in ALESSANDRO LAGUZZI EDILIO RICCARDINI (a cura di) *Atti del Convegno Studi di Storia Ovadese promossi in occasione del 45° di fondazione dell'Accademia Urbense e dedicati alla memoria di Adriano Bausola*, Ovada, 7-8 dic. 2002, Ovada, Accademia Urbense, 2005, pp. 371-495.

.....

[n.d.r.]

¹ Roma, 1966, volume primo. L'opera con-



sta di tre volumi.

² Santena, Fondazione «Camillo Cavour», 1968.

³ Di prossima pubblicazione.

⁴ La giovinezza di Buffa è stata da me parzialmente studiata attraverso saggi relativi a temi specifici. (Cfr. Tommaso, Nigra e la «Raccolta di canzoni popolari» del Piemonte di Domenico Buffa, in «Archivio Storico del Monferrato», a. I (1960), pp. 107-129; Ricerche di Domenico Buffa sul folklore narrativo in Val d'Orba, ivi, pp. 138-141; il Saggio di sapienza popolare di Domenico Buffa, in «Lares», a. XXIX (1963), pp. 30-51; Una variante canavesana de «La donna lombarda» raccolta nel 1840, in «Lares», a. XXX (1964), pp. 39-42.

⁵ Su Domenico Buffa, oltre i miei lavori, è utile il saggio biografico di LUCETTA FRANZONI GAMBERINI, Domenico Buffa e la sua parte nel Risorgimento italiano, in «Bollettino del Museo del Risorgimento», Bologna, a. I (1956), pp. 106-124; a. II (1957), pp. 171-199; a. III (1958), pp. 17-60. Per alcuni particolari aspetti dell'attività politica del Buffa cfr. EMILIO COSTA, Massimo d'Azeglio, Cavour e la crisi politica del 1852 in Piemonte, attraverso le carte di Domenico Buffa, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», Classe di Scienze morali, vol. C (1966), pp. 361-388; Id., Dall'avvento di Cavour alla vigilia di Plombières. Aspetti e momenti di vita politica subalpina dal 1853 al 1858 nelle memorie di Domenico Buffa, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», a. LXV (1967), pp. 47-125.

⁶ Sull'importanza dell'archivio di Domenico Buffa e sul valore delle fonti documentarie inedite in esso custodite, vedi il mio saggio Le carte di Domenico Buffa, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. LI (1964), pp. 551-566. Ringrazio i nipoti di Domenico Buffa, i quali, come sempre, con squisita cortesia, mi hanno messo a disposizione il loro archivio. Nel presente saggio i documenti utilizzati provengono dall'archivio ova-

⁷ Cfr. BENEDETTO CROCE, Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono, Bari, 1921, volume II, pp. 27-28.

⁸ Cfr. B. CROCE, Storia della storiografia

italiana nel secolo decimonono, cit., volume I, p. 110. Le origini sociali del Buffa, scritte nel 1843-45, furono stampate a Firenze nel 1847 presso la tipografia di Mariano Cecchi.

⁹ Lorenzo Ranco (1813-1877) di Alessandria, fu amico del Mazzini. Iscritto alla «Giovine Italia» e compromesso nel 1833, esulò a Parigi, dove conobbe il Mamiani, il Tommaso, il Giannone, il Berchet, il Massari. Collaborò a molti giornali italiani e francesi. Nel 1848 fu tra i compilatori della «Lega Italiana», giornale politico genovese fondato da Domenico Buffa. Fu redattore de «L'Opinione» e fondò coll'Arrivabene «La Staffetta» (Cfr. l'articolo commemorativo di VITTORIO BERSEZIO nella Gazzetta Letteraria, a. IV, 1880, n. 41. Per i suoi rapporti con Buffa e per i suoi scritti politici ne La Lega Italiana cfr. EMILIO COSTA, Il regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa, Roma, 1966, volume I, passim).

¹⁰ Nell'autunno del 1847 formulò il programma politico del giornale «La Lega Italiana». Negli appunti e negli scritti che ci sono pervenuti egli ha espresso chiaramente il suo pensiero: vedeva in una lega di principi italiani una via per l'indipendenza, ma non assegnava la presidenza di essa al papa. Per certi aspetti teneva conto dei progetti di Giacomo Durando e di Luigi Torelli (Cfr. EMILIO COSTA, Il regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa, cit., volume I, passim).

¹¹ Ecco un suo certificato di nascita: «In libro baptizatorum Parociae Uvadae sub titulo B.M.V. Assumpta in Caelum sequentia reperitur: Anno D.ni Millesimo octingentesimo decimo ocravo die decima sextu ianuarua Dominicus Laurentius Felix filius Stephani Buffa quondam Ignatii et Franciscus Pesci iugaliu hodie natus, baptizatus est a me Preposito. Parrini D. Joseph M. Laurenrius Casella quondam Antonii et D. Felix Bertelli uxor Joannis Baptistae Pesci. Franciscus Antonius Compalati Propositus. Quae supra scripra ego infrascriptus a dicto Libro fideliter extraxi cum quo collata plene concordare adfirmo. Dat. Uvadae, die 29 octobris 1838. Vincentius Torrielli viceparochus».

¹² Bice Buffa, figlia di Domenico, ha raccolto interessanti notizie sulla sua famiglia, risalendo alle origini. Tali ricerche sono conte-

A lato, 1958, la folla assiste allo scoprimento della lapide dedicata a Domenico Buffa. Analoga cerimonia si svolse in via S. Paolo per ricordare Padre Cereseto

13

nute in un manoscritto conservato presso i nipoti in Ovada.

¹³ Ignazio Benedetto Buffa (1737-1784), poeta arcade, fu in relazione con l'ambiente culturale genovese. Fondò nel 1783 in Ovada l'Accademia Urbense. Era stato accolto tra gli Accademici Industriosi in Genova, i quali in casa del loro assessore G.B. Carbonara, il 18 luglio 1784, lamentarono la sua morte in alcuni componimenti poetici. Le sue poesie furono raccolte dal figlio P. Tommaso e pubblicate a Bologna presso Lucchesini nel 1788. Alcune sue composizioni sono state inserite nella raccolta *Lirici filosofici, amorosi, sacri e morali del secolo XVIII*, Venezia, 1791. Si pubblicarono postume due sue canzoni inedite: *Della polenta e della lasagna*, Genova, 1823 (Cfr. AMBROGIO PESCE, L'Accademia Urbense e un poeta ovadese del secolo XVIII, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria», a. XXII, fasc. LVI, esr. pp. 20; *Appendice ai tre volumi della raccolta degli elogi di liguri illustri ecc.* di LUIGI GRILLO, Genova, 1873, p. 165).

¹⁴ Francesco Buffa (1777-1829) interessante figura di medico e di filantropo. Pubblicò alcuni scritti sulla febbre epidemica petecchiale. La sua personalità e la sua opera sono state recentemente studiate (Cfr. EMILIO COSTA, Francesco Buffa, medico ovadese. Uno dei primi assertori della vaccinazione antivaletolosa in Liguria, Ovada, 1963, pp. 24).

¹⁵ Padre Tommaso Buffa dell'Ordine domenicano, al secolo Girolamo (Ovada, 12 febbraio 1765 - Genova, 9 dicembre 1837), è una interessante figura di Oratore sacro e letterato. Fu autore di celebri discorsi, quaresimali e panegirici. Vestì l'abito domenicano nel convento del Bosco, presso Alessandria, studiò scienze ecclesiastiche, filosofia e teologia a Bologna, sotto la guida del padre maestro Piermaria Cazzaniga, ed orientò la sua cultura nella morale, nella patristica e nella teologia biblica. Dopo pochi anni di insegnamento a Bologna, fu chiamato a Roma, dove fu annoverato tra i gran maestri dell'Ordine, in virtù della sua poderosa dottrina e chiara eloquenza. Tradusse alcune orazioni del Bossuet e del Flechier, il quaresimale del Massillon e un'opera del Lamennais. Nel 1835 partecipò al concorso bandito dall'Accademia della Crusca con l'opera *Prediche quaresimali e lezioni sacre*. Il Capponi e il Niccolini espressero parere negativo sull'opera del P. Buffa (Cfr. GINO CAPPONI Scritti inediti, preceduti da una bibliografia ragionata degli scritti editi e inediti e delle lettere a stampa, per cura di Guglielmo Macchia, Firenze, 1957, p. 62). Il Capponi definì quell'opera *un quaresimale da cassone, quanto al fondo, vestito di sgualata rettorica*, (Cfr. Carteggio inedito di Niccolò Tommaso e Gino Capponi dal 1837 al 1874, curato da I. Del Lungo e da P. Prunas, Bologna, 1911, volume I, p. 293). Tra le sue opere principali ricor-

A lato Ovada 1958 Palazzo Delfino, Sala consiliare, Mostra dedicata a Domenico Buffa e G.B. Cereseto. Da sinistra verso destra: Emilio Costa, Franco Pesce, Natale Proto e Franco Resecco.



diamo: *Prediche quaresimali e lezioni sacre...* aggiuntovi alcun saggio di panegirici, discorsi e traduzioni utili, Milano, Manini, 1833, tomi tre; *Quaresimale...* aggiuntovi un saggio di panegirici, Alessandria, Moretti, 1834, volumi due (Biblioteca Ecclesiastica di classici autori, Voll. 21-22); *Della religione considerata nei suoi rapporti coll'ordine politico e civile del Sig. Ab. F. De La Mennais. Parte prima* 1825 e seconda parte 1826, riunite e volgarizzate dal P. M. Tomaso Buffa, Italia, s.d. Si pubblicarono postumi *Panegirici e discorsi editi e inediti...* colla vita dell'autore scritta dal canonico Professore Giuseppe Conti di Samminato, Prato, Tip. Guasti, 1846.

¹⁶ Stefano Buffa di Ignazio Benedetto e di Maria Oddini nacque in Ovada il 13 aprile 1779 ed ivi morì il 25 marzo 1849. Un documento del 1803 attesta i suoi studi in Pisa: *A di 14 maggio 1803, il sig. Stefano Buffa è stato alle mie lezioni d'Istituzioni Civili nell'anno accademico 1802-1803 con somma diligenza, attenzione e profitto. Lorenzo Quartieri, Professore dell'Università di Pisa.* Fu sindaco di Ovada durante il periodo francese, in una patente dell'11 gennaio 1842 si legge: *Le favorevoli informazioni che ci sono pervenute sul conto di Buffa Stefano fu Ignazio ci hanno determinati ad eleggerlo all'Ufficio di Sindaco della Comunità di Ovada, Provincia di Acqui, appartenente alla II serie, da rimanere in carica durante il triennio 1842-1843-1844. Epperò col presente abbiamo eletto ed eleggiamo il sud.to Stefano Buffa fu Ignazio a Sindaco di Ovada. Mandiamo a chiunque spetti di riconoscerlo in questa sua qualità ed all'Intendente della Provincia di Acqui di provvedere al di lui stabilimento in carica, che tale è Nostra mente. Dato in Torino addì 11 gennaio 1842. Firmato: Carlo Alberto. Contrassegnato: Gallina.* Ci sono pervenuti numerosi documenti relativi alla sua attività amministrativa, e tra questi, due volumi contenenti la copia delle sue lettere alla sotto-prefettura di Novi Ligure durante la carica di sindaco di Ovada. Alcuni documenti attestano che nel 1810 e nel 1811 fu nominato dal Collegio cantonale di Ovada membro del Collegio Elettorale del Circondario di Novi.

¹⁷ Ci sono pervenuti numerosi documenti riguardanti i fratelli Buffa (certificati anagrafici e scolastici) conservati tuttora nel citato archivio di famiglia.

¹⁸ Dimorò sedici anni in Cina, donde scrisse lettere interessanti. Molti documenti attestano la sua opera di missionario e il plauso ottenuto dalle autorità ecclesiastiche.

¹⁹ In una lettera del P. Tommaso Buffa al fratello Francesco, scritta da Genova il 3 gennaio 1826, si legge: *Ho pure ricevuto la bella lettera di Domenico colle buone feste, e piena di divozione di dire il Rosario, che perciò ne mando uno a lui, e l'altro a Tommasino, che possa almen rispondere Amen.*

²⁰ Sulle scuole degli Scolopi in Liguria ha scritto pagine interessanti Arturo Codignola, il

quale, a proposito degli studi del Mameli, illustrò le caratteristiche dell'insegnamento calasanziano in Liguria, e la personalità di alcuni scolopi (Cfr. Goffredo Mameli, *La vita e gli scritti*, a cura di A. Codignola, Venezia, s.d., ma 1927, pp. 5-8; Arturo Codignola, *I Fratelli Ruffini*, Genova, 1925, parte I, pp. XXIX-XXXII; Id., *La giovinezza di G. Mazzini*, Firenze, 1926, pp. 68-70). Le scuole degli Scolopi in Liguria degne di ricordo sono quelle di Genova, di Savona, di Carcare, di Finalmarina, di Chiavari. Gli Scolopi nell'Ottocento furono per alcune generazioni educatori più spregiudicati che oggi non credasi; e conobbero l'arte negata agli irrequieti manipolatori di programmi, l'arte di far gradevoli gli studi alla gioventù (Ferdinando Martini, *Simpatie*, Firenze, 1909, seconda ediz., p. 394).

²¹ Giambattista Cereseto (1816-1858), scrittore versatile, lodato dal De Sanctis. Fu autore di pregevoli opere di storia letteraria, tradusse la *Messade* di Klopstock. Educatore e patriota, fu direttore del Collegio Nazionale di Genova e lasciò molti scritti per l'infanzia e per la gioventù. Ebbe scioltezza di stile e acume di critico. Nelle carte Buffa sono conservate numerose sue lettere, talvolta ricche di vivacità e di umorismo. E' interessante il suo diario dal 1854 al 1858. (Cfr. Francesco Gilardini, *Notizia sulla vita e sugli scritti di G. B. Cereseto*, in *Il Messia*, poema di F. A. Klopstock, versione di G. B. Cereseto, Torino, 1858, volume secondo, pp. 479-507; Pasquale Vannucci, *Uno scolopio nella critica desanctisiana*, in «La voce del Calasanzio», a. XVI, 1947, n. 1-2, pp. 10-14).

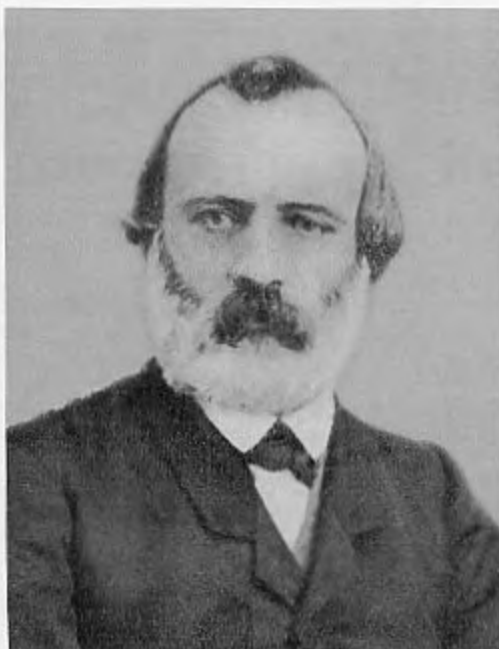
²² Il padre Giuseppe Carosio, genovese (1771-1836), era stato provinciale delle Scuole Pie e rettore del collegio di Carcare. Fu uomo di grande carità e di esemplare virtù. Organizzò il collegio di Carcare con dedizione, recando notevole incremento alla formazione degli alunni con la comunicativa e con la spontanea bontà (Cfr. *Cenni storici di Giuseppe Carosio delle Scuole Pie*, Torino, Tip. Chirio e Mina,

1837, pp. 30, e la voce in *Religiosi scholarum piarum qui Provinciae liguri et pedemontanae ab anno 1800 ad annum 1850 adscripti fuerunt*, Firenze, 1926).

²³ Domenico Maurizio Buccelli (Varazze, 1778 - Ovada, 1842) è una importante figura di educatore nel Risorgimento in Liguria. Allievo del p. Ottavio Assarotti, uno dei più celebri scolopi dell'Ottocento, insegnò nelle Scuole Pie di Chiavari e di Genova. Dopo un soggiorno in Toscana, in seguito alla soppressione napoleonica degli Ordini religiosi, rivolse la propria attenzione al movimento pedagogico all'estero e soprattutto alla nuova didattica svizzera. Seguendo la dinamica pedagogica europea, fu tra i primi in Italia a comprendere la grandezza del Pestalozzi e l'importanza del Girard. Intorno al 1817 introdusse nel collegio di Carcare un corso di grammatica razionale italiana come avviamento allo studio del latino, che denominò «scuola intermedia». Tale corso fu una vena innovazione nel campo dell'insegnamento nel regno di Sardegna e fu combattuto dai Gesuiti e dal Governo, perché bandiva il tradizionale studio mnemonico e introduceva il discente al ragionamento. Nel 1820 si recò a Friburgo presso la scuola del Girard per apprendere la metodologia didattica. Lasciò molte opere didascaliche, tra le quali ebbe particolare risonanza, e fu largamente diffusa, *La ragion della lingua o grammatica per servire allo studio della lingua latina composta da un individuo delle Scuole Pie*, Torino, 1820 (II ediz. 1833), lodata dal Lambruschini e dal Cherubini, e che nel 1826 fu proibita dal governo sardo su istanza del ministro Antonio Brignole Sale e dei Gesuiti. Fu maestro di Giuseppe Elia Benza, il quale gli fu sempre devoto. Sul Buccelli cfr.: Arturo Codignola, *La giovinezza di G. Mazzini*, Firenze, 1926, pp. 68-70; Ernesto Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, Firenze, 1941, voi. I, pp. CCXLV-CCXLVI e passivi; Leodegario Picanyol, *Un pedagogista insigne, p. D. B.*, Roma, 1942.

²⁴ Il 20 dicembre 1827 era entrato a far

A lato: l'alexandrino Lorenzo Ranco (1813 - 1877), amico del Buffa



parte della Congregazione degli scolari delle Scuole Pie.

²⁵ Anch'egli entrava nella Congregazione degli scolari delle Scuole Pie il 21 dicembre 1829.

²⁶ In un documento relativo all'anno scolastico 1829-1830 e rilasciato il 15 novembre 1830, nel quale si attestava la sua promozione alla classe di Umanità, si leggono i seguenti giudizi sul suo comportamento e sul suo profitto: *Praescripta pietatis officia praestitisse affirmo. Joseph Carosio Direct. spirit. Institutiones mens diligenter excepisse assero. Carolus Pera Professor. Ita se gessisse, ut juvenem bene monitum decet, assero. D. M. Buccelli studiorum praefectus.* Riporto altri due documenti interessanti: *Dominicus Buffa ad inferiorem Rhetoricae classem optimus Dat. Carcaris die 14 augusti an. 1831.*

Dominicus Buffa ad Philosophiam optimus cum honoribus. Dat. Carcaris pridie Kal. 7.bris anno 1833. I due documenti sono firmati dal padre Giuseppe Carosio rettore del collegio di Carcare.

²⁷ Risulta dal seguente documento: *Il sottoscritto Dottore collegiato nella Regia Università di Genova e Prof. di matematica nel Collegio Reale della stessa città, attesta che il Sig. Domenico Buffa di Stefano ha studiato aritmetica ragionata con diligenza e profitto, e che ha costantemente dato prove di talento, di saviezza e di attitudine allo studio delle scienze esatte. Ed in fede, Genova li 11 luglio 1834. Giacinto Gius. e Grillo.*

²⁸ Circa gli studi del Buffa presso l'Università di Genova ci informa il seguente documento: *Il sottoscritto Segretario della Regia Università degli Studi di Genova certifica rilevarsi dal registro degli atti della Facoltà di Legge, qualmente il Signor Domenico Buffa di Stefano, nativo di Ovada, ha sostenuto i seguenti esami, cioè: 1° Addì 23 luglio 1836, l'esame di Baccelliere in Legge, nel quale venne approvato con tutti i punti favorevoli. 2° Addì 22 luglio 1837, l'esame del secondo anno, nel quale venne pure approvato con tutti i punti favorevoli. 3° Addì 23 luglio 1838, l'esame del terzo anno nel quale riportò parimente l'approvazione con tutti i punti favorevoli. In fede di che rilasciato il presente ad istanza del suddetto signor Buffa. Genova, dalla Segreteria della Regia Università il 7 novembre 1838. Raffo segr.*

²⁹ In una lettera scritta su carta intestata Regie Università di Torino e di Genova. Direzione Superiore degli Studi. Ufficio del Presidente - Capo, indirizzata al conte Giuseppe De Fornari, datata Torino, 29 ottobre 1838, si legge: *Il sottoscritto, premessi gli atti del maggiore suo ossequio all'Ill. mo Signor Conte De Fornari, si reca a grata premura di annunziargli esserne emanato il sovrano rescritto concernente lo studente Buffa, il quale regio biglietto si rimetterà a Genova, dove il detto giovane non avrà che a presentarsi alla*

Segreteria di quella R. a Università per avere le occorrenti direzioni. Peveraco. La lettera fu dal De Fornari trasmessa a Stefano Buffa.

³⁰ Il 14 novembre 1834 il viceparroco di Ovada, Vincenzo Torrielli, sottoscriveva la seguente dichiarazione: *Il sottoscritto Viceparroco d'Ovada certifica che il sig. Domenico Buffa, figlio di Stefano, studente nella Regia Università di Genova, durante le vacanze autunnali dell'anno 1834, cioè nei mesi d'agosto, settembre, ottobre e nei primi giorni di novembre del corrente anno ha frequentato con assiduità le funzioni parrocchiali e si è accostato una volta al mese al Sacramento della Penitenza. La firma del dichiarante è autenticata dal vescovo di Acqui Carlo Giuseppe Sappa De Milanese.*

³¹ Presso la tipografia Prosperi. Il volumetto consta di 48 pagine.

³² Antonio Nervi (1760-1836) poeta genovese. Vasta risonanza e fortuna editoriale ebbe la sua traduzione dei *Lusiadi* di Camoens. Il carne del Buffa fu pubblicato nel volumetto *Onori Funebri al professore Antonio Nervi morto il XXX settembre e al Proposto D. Francesco Compalati morto il 13 novembre*, Genova, Tipografia Ferrando, 1836, pp. 43-47.

³³ Iniziò anche un altro poema drammatico, il viaggio di Satana, del quale ci sono pervenuti due atti.

³⁴ Cfr. EMILIO COSTA, *Il «Saggio di sapienza popolare» di Domenico Buffa*, in «Lares», a. XXIX (1963), pp. 30-51.

³⁵ Lucchese, letterato, scrisse un dramma: *Masaniello*. Fu amico di Vincenzo Malenchini. Nel 1848 andò in Lombardia per redigere i bollettini delle operazioni militari.

³⁶ Studente in medicina a Pisa. Ebbe una giovinezza travagliata da sventure domestiche. Fu intimo del Tabarrini.

³⁷ L'amicizia tra il Montanelli e Domenico Buffa non andò oltre la reciproca stima sul piano letterario e poetico. Per quanto riguarda la politica, Montanelli non ebbe nessuna influenza sul Nostro. Ciò che scrisse David Levi ne *Il Rinascimento italiano* vissuto sui rapporti tra il Montanelli e Domenico non è esatto. Il riferimento che si trova nell'autobiografia del Levi (al quale hanno attinto il Treves, l'Andriani, il Gori, il Prato) è sbagliato, per il solo fatto che Domenico non fu in Toscana prima del 1846. Probabilmente ha

confuso Ignazio con Domenico (ed era facilissimo a distanza di tempo e tanto più che nel campo politico poi si era affermato Domenico). In un appunto di Buffa scritto su una lettera di Montanelli del 29 giugno 1838, si legge: (Conosciuto Levi) Ignazio frequentava il Montanelli, ma, dalle sue lettere al fratello, non si rileva nulla quanto a politica; tutti i riferimenti a Montanelli sono relativi alla poesia. E', comunque, utile leggere quanto scrive il Levi, riferendosi al sansimonismo in Toscana: *...A Pisa si facevano frequenti conferenze sulle dottrine sansimoniane, si raccolse un uditorio numeroso ed entusiasta, si aprì e si consacrò un tempio, di cui il Montanelli era apostolo e sacerdote... Malgrado i divieti della polizia, in Toscana, come avvenne in Francia, gli adepti, raccolti di soppiatto, come in fratellanza segreta, continuarono a radunarsi, a scambiare le loro idee, a corrispondere cogli adepti di Parigi; ricordo fra questi il Mayer, il Malenchini, Celestino Bianchi, Domenico Buffa - Bertinaria, Cornero, Massimo Mautino... (Cfr. DAVID LEVI, *Prima fase del Socialismo in Italia, il Sansimonismo. La Toscana nel 1835. Prodròmi*, in *Nuova Antologia*, a. XXXII, 1897, pp. 434-435).*

³⁸ Adele Curti (1810-1845), poetessa milanese, ammirata dai romantici lombardi. Pianse la morte di Diodata Rocca Saluzzo, dalla quale aveva appreso ad amare la nuova poesia.

³⁹ Bartolomeo Aquarone, nato a Porto Maurizio nel 1815, morto a Siena, dove era professore di diritto costituzionale, nel 1895. E' ricordato dal Montanelli nelle *Memorie sull'Italia e specialmente sulla Toscana dal 1814 al 1850* per la sua attività politica. Fu redattore de *L'Alba*, il giornale diretto dal La Farina, uscito a Firenze il 14 giugno 1847. Tradusse nel 1856 *Il Dottor Antonio* di Giovanni Ruffini. In una lettera di Massimo Montezemolo a Giuseppe Elia Benza si legge: «Vidi ed amai subito il vostro Aquarone in Alessandria. E' giovane da molto sperare, e sotto i vostri auspici non fallirà a nobile fine» (Cfr. ALFONSO LAZZARI, *Lettere inedite di Eleonora Ruffini a Giuseppe Elia Benza*, in «Rassegna storica del Risorgimento», a. III, 1916, p. 586 n.). Per i suoi rapporti col Buffa tra il '47 e il '48 vedi il mio lavoro *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, Roma, 1966, vol. I, *passim*.

⁴⁰ VITTORIO BERSEZIO, *Il Regno di Vittorio Emanuele II*, Torino, 1889, volume IV, pp. 285-287.

⁴¹ Opuscolo di 30 pagine. Sulla copertina, in epigrafe, si legge: *Tytophographo Mussano*.

⁴² D. BUFFA, *Un periodo del mio pensiero*, cit., pp. 1-2.